

INTRODUZIONE

«Esiste codesto Aleph all'interno della cittadinanza?»¹

Sfera pubblica e culture civiche nell'epoca dei media digitali

It is perhaps useful to see citizenship as possessing an alephian nature. For citizenship is that fluid juncture at which the past, the present, and the future coalesce into a collective identity, which is not a fixed image, but rather a terrain of conflicts.

R. Alejandro, 1993

La storia della comunicazione e delle diverse tecnologie che nel corso dei secoli sono intervenute a mediarla e diluirla nelle dimensioni dello spazio e del tempo, è da sempre fittamente intrecciata con le pratiche e gli immaginari della cittadinanza. Osservato dall'alto, quest'intreccio non assume le sembianze di un ordito dalla traccia decifrabile e schematica, quanto piuttosto quelle di un labirinto del quale è relativamente facile individuare i punti d'accesso ma decisamente più difficile localizzare i percorsi d'uscita. Il primo varco d'entrata è dato dalla dimensione simbolica della cittadinanza. Come ricorda Alejandro (1993), la sua natura è fatta della stessa materia delle idee e per questo inevitabilmente sottoposta all'inarrestabile processo di rigenerazione sociale, di ricostruzione e distruzione, che si rinnova in ogni atto comunicativo. Come suggerisce il mito borgesiano dell'Aleph, la sua consistenza simbolica ha a che fare in primo luogo con il tempo, e in particolare con la convergenza tra passato, presente e futuro. Adottando la prospettiva ermeneutica di Gadamer, Alejandro (*ibidem*) vede nella cittadinanza la continua dialettica tra il tentativo di storicità e la natura indomita dell'Aleph destinata a riemergere oltre ogni sforzo di controllo sotto forma di aggregato indefinito e primigenio di occorrenze del tempo ma non della storia. Da un lato, dunque, le manovre per imbrigliarla entro i miti fondativi, nella promessa di emancipazione, nella sacralità dei valori artificiosamente codificati come a-storici, nelle intenzioni collettive

¹ «Esiste codesto Aleph all'interno d'una pietra? L'ho visto quando vidi tutte le cose e l'ho dimenticato? La nostra mente è porosa per l'oblio; io stesso sto deformando e perdendo, sotto la tragica erosione degli anni, i tratti di Beatriz» (Borges, 2008, p. 170).

tradotte in vettori identitari, dall'altro il particolare che non si riconosce nel generale, che non trova posto nella linea della storia già tracciata e finisce per alimentare un terreno di conflittualità aperta e latente.

Oltreché lungo una profondità diacronica, la cittadinanza si esercita nella sincronia dello spazio e dei confini che lo disegnano. Da questa prospettiva, essa coincide innanzitutto con un'istanza di identità e differenza e con le dinamiche di inclusione ed esclusione che le sono connesse. Se è vero infatti che la cittadinanza è un modo per articolare una collettività in qualcosa di diverso dalla somma semplice dei singoli individui che la compongono, la sua espressione non potrà prescindere da una caratterizzazione simbolica della dinamica aggregativa che la sottende. Si potrà così ancorarla a un'entità statale che convenzionalmente decide come e a chi attribuirla, piuttosto che a un'appartenenza etnica ascritta o all'attestazione di una condivisione manifesta e deliberata di determinati principi da parte dei soggetti che intendono riconoscersi in essa. Inevitabilmente l'espressione di similarità non potrà che implicare la demarcazione di una differenza rispetto a tutto ciò che non risponde ai criteri di inclusione stabiliti, trasformandosi così in traduzione contingente di un'antinomia strutturale tra chi sta dentro e chi ne è escluso, tra i consociati e gli estranei, tra gli alleati e gli antagonisti.

Se dunque la cittadinanza ha a che fare con la declinazione dell'azione e dell'aggregazione collettiva nel tempo e nello spazio, il suo esercizio non potrà che dipendere in maniera essenziale e radicale dalle modalità della comunicazione e dagli strumenti utilizzati per mediарla. I media, nella loro doppia articolazione (Silverstone, 2000, p. 144) di oggetti tecnologici e di rappresentazioni culturali, svolgono un ruolo centrale nel definire le forme di connessione o disconnessione tanto con l'alterità quanto con coloro che percepiamo come abitanti del nostro stesso spazio morale (Silverstone, 2009). La ricerca sui media ha da sempre attinto a tale consapevolezza, sebbene poi nella pratica l'abbia affrontata da prospettive variabili a seconda del contesto storico e dello specifico oggetto di studio. Ma è indubbio che molte delle domande che vengono poste tanto nei dibattiti pubblici sui media, quanto nella ricerca scientifica, chiamino in causa proprio la loro rilevanza e il loro impatto nel filtrare, divulgare e modellare quei processi simbolici mediante cui si concretizza l'inarrestabile alternanza di scrittura, rimozione e riscrittura che dà luogo alla cittadinanza. La diffusione dei media digitali ha certamente dato un contributo fondamentale al riaccendersi del dibattito e alla focalizzazione esplicita di quegli importanti snodi empirici e teorici che tematizzano l'interdipendenza tra comunicazione e azione politica.

A catalizzare l'attenzione è stata soprattutto la possibilità che le nuove tecnologie digitali potessero dar luogo a nuove forme di pratiche so-

ciali e a nuovi flussi di significazione. Alcune affordance chiave come la possibilità di una comunicazione many-to-many, l'abbassamento dei costi di produzione e distribuzione dei contenuti, l'interattività e la possibilità tecnologica di superare i confini nazionali e con essi qualsiasi forma di censura o limitazione politica, hanno immediatamente sollevato un polverone di concetti profondamente ed essenzialmente politici come quello di partecipazione, di empowerment, democrazia dal basso, cittadinanza competente, pluralismo, dialogicità, libertà, uguaglianza, equa distribuzione del potere comunicativo.

Eccoci dunque al centro di quel labirinto che è stato preannunciato nelle prime righe. Come valutare il ruolo dei media digitali rispetto all'esercizio della cittadinanza? Che tipo di legame esiste tra le forme di produzione culturale che si avvalgono delle tecnologie partecipative e interattive del web e la collocazione dell'individuo nella società civile? E ancora, è plausibile ipotizzare nuove forme di configurazione istituzionale della democrazia? È sensato parlare di disintermediazione delle istituzioni mediatiche nella gestione dei flussi comunicativi? È possibile osservare nel web una dinamica di democratizzazione non solo *attraverso i media* ma anche *dentro i media*²?

Sono questi alcuni degli interrogativi suscitati dal nuovo milieo mediale, resi ulteriormente incalzanti dalle narrazioni sempre più frequenti sulla crisi delle democrazie occidentali e il crescente depauperamento della sovranità popolare da queste sperimentato. Da più parti si sottolinea infatti come al disinteresse apatico e passivo dei cittadini corrisponda una spettacolarizzazione della politica consistente in un forte tasso di personalizzazione dello scontro, nel costante ricorso a tecniche di manipolazione per l'elaborazione dell'informazione politica e nella ripetuta applicazione di una «politica dello scandalo» (Castells, 2009). In una cornice dai tratti non incoraggianti, sui media digitali è stata riposta la speranza di una rivitalizzazione della sfera pubblica e di una possibile

² Il riferimento è alla distinzione introdotta da Wasko e Mosco (1992, p. 7) tra *democratization in the media* e *democratization through the media*. Nel primo caso si intende il coinvolgimento di non-professionisti nelle pratiche di produzione dei contenuti e nei processi organizzativi e decisionali dei media. Queste forme partecipative sono considerate importanti in quanto consentono ai cittadini di esercitare il loro diritto alla libertà di opinione e di espressione e inoltre offrono un'occasione per rinvigorire le culture civiche di appartenenza mediante l'acquisizione di attitudini e competenze necessarie alla pratica democratica. La seconda modalità di democratizzazione ha invece a che fare con le opportunità di partecipazione e di auto rappresentazione nel dibattito pubblico. In questo caso, a essere chiamata in causa è la macro-partecipazione di identità e gruppi sociali nello spazio pubblico realizzata mediante un accesso ai media di tipo ritualistico (Couldry, 2002).

riconnessione tra istituzioni e cittadinanza, capace di riconferire, tanto nella prassi quanto negli ideali, piena legittimità al sistema democratico.

La risposta a questi quesiti e la valutazione del livello di realismo contenuto in tali speranze non può tuttavia non implicare un qualche tipo di riferimento normativo, inteso come modello più o meno astratto a cui tendere sia sul versante della comunicazione che su quello della cittadinanza. Per esempio, la valutazione politica delle discussioni online può variare a seconda che si abbia in mente un'idea di democrazia che valorizzi il pluralismo radicale o che, al contrario, insista sulla necessità di una deliberazione inclusiva e di una volontà generale capace di sussumere la molteplicità delle opinioni particolari. Parallelamente, i processi comunicativi saranno soggetti a un giudizio differenziato sulla base dell'ideale di intersoggettività prescelto e sulla distribuzione di potere comunicativo da esso postulato.

Questo libro parte esattamente da questo bivio, soffermandosi su uno dei possibili percorsi d'uscita dal labirinto allo scopo di sopesarne applicabilità e potenzialità euristiche rispetto al nuovo contesto dei media digitali. Oggetto di attenzione è in particolare il modello di democrazia deliberativa così come è stato elaborato da Habermas (1986, 2006) e l'ideale di sfera pubblica che ne deriva. Nel contributo habermasiano è infatti possibile reperire una delle più compiute formulazioni concettuali e normative della relazione che esiste tra qualità della comunicazione e qualità della democrazia. Nel corso della sua pluridecennale attività intellettuale, il filosofo tedesco non ha solo elaborato un modello istituzionale in cui i processi simbolici e comunicativi rappresentano il cuore stesso della democrazia deliberativa, ma ha anche radicato tali principi in un peculiare ideale di interazione comunicativa in cui gli obiettivi della deliberazione trovano traduzione immediata in una serie di regole del discorso che rispondono al principio dell'inclusività, della trasparenza e della non-contraddizione. Soprattutto nel decennio a cavallo tra la fine degli anni '90 e il primo quinquennio del 2000, il modello deliberativo habermasiano ha rappresentato una bussola normativa per valutare se e in che misura le dinamiche comunicative online potessero avere una ricaduta positiva sulle democrazie occidentali. Ancora oggi, davanti a un'ulteriore complessificazione e differenziazione del medium, il riferimento alla deliberazione razionale appare come un passaggio obbligato per quanti intendano interrogarsi sul potenziale democratico dei nuovi spazi discorsivi che emergono su Twitter e Facebook.

Il contributo che questo libro intende offrire è una critica non al modello habermasiano in sé quanto alla sua applicazione allo studio dei media digitali e della loro efficacia politica. La critica sarà sviluppata lungo due principali traiettorie argomentative. In primo luogo, si procederà a una ricognizione ragionata delle analisi che sono state

condotte tra la fine degli anni '90 e i primi del 2000 e che hanno indagato se e in che modo i forum online potessero dare corpo a una rete di sfere pubbliche virtuali. In controcorrente con le tendenze più diffuse della letteratura più recente, l'analisi eviterà di concentrarsi sulle novità emergenti per provare invece a voltarsi indietro e soffermarsi su quel preciso momento della produzione scientifica durante il quale il modello habermasiano da semplice riferimento teorico di cornice si è fatto impianto di variabili empiriche. Per quanto anacronistico possa sembrare in un momento caratterizzato dalla diffusione massiva dei social media, il ritorno agli studi sui forum online ha il pregio di riportare l'attenzione su un approccio di ricerca che ha messo alla prova il modello di sfera pubblica habermasiano e ha portato alle estreme conseguenze la sua presunta capacità di spiegare il contributo democratico dei media digitali. L'interesse con cui se ne parla in questo libro è dunque essenzialmente teorico ed è funzionale a isolare quegli elementi di criticità che persistono al mutare dei fenomeni tecnologici indagati. La seconda traiettoria sarà di natura deduttiva e attingerà a quell'ampia riflessione critica che, a partire da diversi contesti disciplinari, ha messo in luce le debolezze intrinseche dell'approccio di Habermas nel rendere conto delle dinamiche culturali della sfera pubblica. Da questa seconda parte emergeranno non solo le chiavi interpretative utili a mettere in prospettiva le criticità rilevate nelle ricerche sui forum online ma anche i fondamenti di un approccio culturale alla sfera pubblica, nel quale il modello habermasiano costituisce uno dei paradigmi che ancora informano gli immaginari sociali moderni (Taylor, 2005) piuttosto che un ideale contro-fattuale (Dryzek, 1990) rispetto al quale commisurare criticamente le imperfezioni del reale.

Il percorso teorico sfocerà nel consolidamento della svolta culturale e delle sue implicazioni empiriche. Saranno gradualmente delineati i principi fondanti di un approccio culturale alla sfera pubblica entro il quale ogni atto comunicativo che prende forma sul web è letto alla luce della cultura civica (Dahlgren, 2009) da cui scaturisce e che contribuisce a modellare. Il caso di studio presentato nell'ultimo capitolo consentirà di dare ulteriore precisione all'approccio culturale e ai suoi sviluppi metodologici. Oggetto di indagine saranno le culture civiche che hanno trovato un'occasione di messa in forma, di manifestazione pubblica e di mobilitazione attiva nel blog di Beppe Grillo. Sono le stesse culture civiche che sono confluite nell'ormai noto Movimento 5 Stelle ma che, in questa ricerca, sono state fotografate e analizzate in quella fase nascente che ha preceduto l'attuale istituzionalizzazione. Questo stadio iniziale è di eccezionale interesse per il percorso teorico fin qui sviluppato in quanto consente di isolare e mettere a fuoco cosa accade quando una cultura civica prende forma attraverso la mediazione del web, in questo

caso specifico di un blog che abita in un contesto ipertestuale e offre opportunità di interazione e partecipazione alla costruzione del contenuto. Oltre a negare qualsiasi legame causale tra le affordance tecnologiche e la democratizzazione comunicativa, i risultati dell'analisi smentiranno la diffusa retorica che attribuisce alle soggettività politiche nate su internet uno spontaneismo intrinsecamente libertario e svincolato da costrizioni e costruzioni eteronome.

RINGRAZIAMENTI

Questo libro ripercorre un lungo itinerario di riflessione e di ricerca avviato nel 2007, con il Dottorato di Ricerca in Culture della Comunicazione svolto presso il Dipartimento di Scienze della Comunicazione e dello Spettacolo dell'Università Cattolica di Milano. Come tutti i lavori intellettuali, si è nutrito dei dialoghi, degli incontri e dei confronti che hanno costellato i diversi momenti dell'attività di ricerca e l'hanno arricchita di slanci nuovi e spunti inattesi. In questa sede voglio esprimere la mia riconoscenza prima di tutto verso coloro che hanno reso possibile quest'avventura. Ringrazio Fausto Colombo per aver guidato e incoraggiato il mio percorso accademico. Sono inoltre grata a Piermarco Aroldi, Barbara Scifo, Nicoletta Vittadini, Francesca Pasquali, Giovanna Mascheroni, Simone Carlo, Marco Tomassini, Daniele Milesi e Andrea Davide Cuman, colleghi dell'*OssCom-Centro di Ricerca sui Media e la Comunicazione* con i quali ho condiviso la costanza e la quotidianità del lavoro di ricerca. La mia riconoscenza va anche alle tante persone che ho incontrato all'estero in occasione di seminari e convegni internazionali e dalle quali ho ricevuto impareggiabili opportunità di approfondimento e di dialettica. Ricordo qui solo le tappe più importanti: il periodo trascorso presso la Vrije Universiteit Brussel, in qualità di visiting PhD student, con la supervisione del prof. Nico Carpentier che per primo mi ha insegnato a prendere le misure, teoriche e metodologiche, delle mie ambizioni; l'*Ecrea Doctoral Summer School* frequentata nell'agosto del 2009, esperienza preziosa di dialogo e di confronto in un contesto internazionale; la *Short-Term Scientific Mission*, supportata dalla *COST ACTION Transforming Audiences, Transforming Societies* e svolta nel 2013 presso l'Università di Leicester con la collaborazione del prof. Peter Lunt, grazie al quale ho capito quanto i nostri lavori siano impregnati delle tradizioni di ricerca in cui sono maturati.